

SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE!

“Insegnare a pregare” Alla scuola della Liturgia

1. Introduzione

Il titolo di questo intervento presuppone l'esistenza di un collegamento tra “preghiera” e “Liturgia”; è infatti abbastanza frequente l'uso di interpretare la seconda sulla base della prima e, come si vedrà, c'è un fondamento reale in ciò.

C'è però un'avvertenza da tenere presente nel praticare un approccio di questo tipo: il rito è certamente anche declinabile come “preghiera”, ma ha pure delle caratteristiche sue proprie, non semplicemente riconducibili alla dimensione “di preghiera”. Di conseguenza questo intervento cercherà di tenere in parallelo e in relazione i due piani (preghiera e celebrazione liturgica).

Tre grandi domande a partire dal titolo assegnato: “Perché?”, “Che cosa?” e “Come?”.

2. Perché (occuparsene)?

In una parola: perché sono cambiate le condizioni nelle quali la formazione cristiana (leggi: catechismo) avviene. Il dato da raccogliere, infatti, è quello di una sorta di analfabetismo (liturgico e spirituale) che caratterizza i ragazzi con i loro genitori, e il loro vissuto religioso.

3. Che cosa (sono)?

3.1. La preghiera e il vivere la celebrazione come preghiera

CCC, n. 2558

«Grande è il mistero della fede». La Chiesa lo professa nel Simbolo degli Apostoli e lo celebra nella liturgia sacramentale, affinché la vita dei fedeli sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre. Questo mistero richiede quindi che i fedeli credano in esso, lo celebrino e di esso vivano in **una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero**. Tale relazione è la preghiera.

Dunque: “relazione (spirituale) con Dio” (a volte si dice “parlare con Dio”; esperienza spirituale), “viva” (cioè sentita e vibrante) e “personale” (cioè del tutto originale e coinvolgente la persona).

SC, n. 48

Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli *non assistano come estranei o muti spettatori* a questo mistero di fede, ma che, **comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere**, partecipino all'azione sacra **consapevolmente**, piamente e *attivamente*; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui,

imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

Alle caratteristiche della realtà "partecipazione liturgica" la Costituzione allude con delle serie di aggettivi o di avverbi che accompagnano rispettivamente il sostantivo "partecipazione" o il verbo "partecipare", in funzione della contesto e della costruzione della frase in cui compaiono. Collocando in sinossi tutte queste ricorrenze, si nota subito che due termini ("consapevole" e "attiva") ritornano costantemente identici, mentre c'è una terza categoria che viene presentata con una terminologia relativamente più variabile ("pia", "fruttuosa", "piena", ...).

Ma cosa intende la Costituzione con questi termini?

- **Consapevole** = comprendere e capire sia la celebrazione nel suo insieme e nel suo significato globale, che le sue componenti.
- **Attiva** = "partecipare" è intrinsecamente un'azione, cioè un'attività esteriore. "Partecipare a un rito" vorrà dunque dire materialmente "compiere ciò che esso richiede a ciascuno e a tutti" (gesti, ascolto, movimenti, enunciazione di formule, ecc. ecc.).
- **Fruttuosa o piena o pia** = vera esperienza "spirituale" (vale a dire: interiore e nello Spirito santo) della salvezza, esperienza che mette in grado chi la sperimenta di vivere poi da cristiano anche al di fuori della celebrazione. Inoltre, c'è "pienezza" di partecipazione quando tutte le componenti fondamentali (esteriori e interiori) di chi partecipa si uniscono armonicamente attraverso l'esecuzione del rito e in vista dell'interiorizzazione del suo significato spirituale.

3.2. Preghiera e partecipazione liturgica: realtà sorelle, ma non gemelle

- **Sono "pratiche" (e non "teorie")**

Cioè:

- Primo: ***il momento in cui "avvengono" non coincide mai con quello in cui se ne può (e se ne deve) parlare.***
Insufficienza della pur necessaria "spiegazione" del "che cosa" e del "come" delle due pratiche in questione: perché essa non può che avvenire "altrove" e perché nel momento dell'attuazione non c'è normalmente lo spazio necessario per farla.
- Secondo: ***a pregare si impara pregando, a celebrare si impara celebrando.***
L'apprendimento di una pratica, per sua natura, deve passare necessariamente attraverso l'esercizio della pratica stessa; non basterà dunque parlarne, magari in estremo dettaglio, per abilitare qualcuno a compierla.
- Terzo: ***la preghiera avviene attraverso le preghiere, la partecipazione attraverso i gesti e le parole del rito.***
L'apprendimento di una pratica passa di fatto attraverso l'apprendimento delle "pratiche", cioè dei modi concreti con cui essa può avvenire e di fatto avviene.

- **Tutti e ciascuno: la dimensione comunitaria**

Tutte e due le esperienze considerate, nella loro radice, sono irriducibilmente personali, ma possono avere anche una dimensione comunitaria. L'attività spirituale di ciascuno è chiamata ad inserirsi nell'attività più ampia del gruppo riunito e quest'ultima, mentre fa

da contesto alla prima, si costruisce sempre a partire da quanto ciascuno dei membri del gruppo vive e sperimenta. Insieme, però, il “clima” comunitario è di più della somma delle esperienze personali che lo compongono.

- **Coinvolgono la corporeità**

Tutte e due le realtà considerate sono esperienze interiori, che però si esplicano e avvengono normalmente attraverso la corporeità (gesti, sguardo, postura, ambiente...), anche se può avvenire che quest'ultima non sia esplicitamente coinvolta.

- **“Liete parole mi sgorgano dal cuore” (Sal 45,2) e “Mens concordet voci” (s. Benedetto, Regola XIX, 7)**

Ambedue le realtà prese in considerazione sono caratterizzate dalla stessa tensione circolare tra due poli in apparenza opposti, cioè tra “espressione di sé” e “interiorizzazione”.

4. Come (fare)?

A partire dall'idea che vi debba essere corrispondenza tra gli obiettivi e i metodi con cui perseguire un obiettivo e le caratteristiche di quest'ultimo, è possibile ricavare da quanto sin qui affermato qualche linea generale per un'educazione alla preghiera e alla Liturgia.

4.1 *Un metodo di lavoro a tre stadi: spiegare – esercitare – riprendere per approfondire*

4.2 *Conseguenze operative*